

## XIII LEGISLATURA

### VERBALE INTEGRALE DELLA RIUNIONE IN SEDUTA PUBBLICA N. 20 DEL 22/03/2013

BERTIN Alberto	(Presidente)	(Presente)
SALZONE Francesco	(Vicepresidente)	(Presente)
EMPEREUR Diego	(Segretario)	(Delega il Consigliere Piero PROLA)
CHATRIAN Albert		(Presente)
DONZEL Raimondo		(Presente)
LATTANZI Massimo		(Presente)
LAVOYER Claudio		(Presente)

Partecipano il Consigliere Andrea ROSSET e il Sig. Fabrizio ROSCIO, in rappresentanza del Comitato promotore del referendum.

Assiste alla riunione Sonia GRIECO, Dirigente delle Commissioni consiliari e delle Attività culturali. Funge da Segretario Giuseppe POLLANO.

La riunione è aperta alle ore 15:00, ad Aosta, nella Sala Commissioni della Presidenza del Consiglio regionale, per l'esame del seguente ordine del giorno:

- 1) Comunicazioni del Presidente.
- 2) **ore 15.00**: Audizione del Direttore generale della Fiemme Servizi S.p.A. Andrea VENTURA.
- 3) **ore 16.30**: Audizione del Presidente della federazione Coldiretti Valle d'Aosta Giuseppe BALICCO e del Presidente dell'Associazione Viticulteurs Encaveurs Vallée d'Aoste Vincent GROSJEAN.

\* \* \*

Il Presidente BERTIN, constatata la validità della riunione, dichiara aperta la seduta

per la trattazione degli oggetti iscritti all'ordine del giorno, come da telegramma prot. n. 2170 in data 18 marzo 2013.

\* \* \*

La riunione è in seduta pubblica, registrata e diffusa con strumenti telematici.

\* \* \*

## **COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE**

### **BERTIN**

Avendo raggiunto il numero legale, possiamo dare inizio alla riunione.

Non ci sono particolari comunicazioni da fare. Ricordo soltanto che, chi lo desidera, potrà partecipare alla visita della compostiera a Ollignan che abbiamo organizzato per lunedì mattina, alle ore 11.30.

Visto che non ho altre comunicazioni da fare, passiamo direttamente all'audizione del Direttore generale della Fiemme Servizi Spa, Dott. Ventura. Ricordo che la Fiemme Servizi è la società che gestisce il servizio rifiuti nella Val di Fiemme.

\* \* \*

Alle ore 15.10 prendono parte alla riunione il Dott. VENTURA e il Consigliere DONZEL.

\* \* \*

## **AUDIZIONE DEL DIRETTORE GENERALE DELLA FIEMME SERVIZI S.P.A. ANDREA VENTURA**

### **BERTIN**

Buongiorno, Dott. Ventura. La ringraziamo per la disponibilità a essere qui, questo pomeriggio. Le rammento che la nostra Commissione è stata istituita nel mese di dicembre scorso per rideterminare gli indirizzi della gestione dei rifiuti in Valle d'Aosta in seguito al referendum propositivo del 18 novembre che ha sancito l'impossibilità di utilizzare in Valle d'Aosta gli impianti a caldo per il trattamento finale dei rifiuti.

Ci tenevamo molto a conoscere la vostra esperienza maturata in Trentino, in particolare nella Val di Fiemme, anche in ragione dei vostri brillanti risultati in materia di raccolta dei rifiuti e di raccolta differenziata e, in generale, il modello di gestione dei rifiuti in una realtà che non è molto dissimile dalla nostra, anzi, che per tante ragioni si può considerare vicina alla nostra. Nel rinnovarle il nostro ringraziamento, le lascio la parola.

### **VENTURA**

È certamente un piacere essere qui. Vi ringrazio dell'invito e della pazienza che avrete nell'ascoltare la nostra esperienza, un'esperienza di un territorio di montagna,

quindi molto simile al vostro. Del resto, chi conosce il Trentino, sa che i punti di contatto tra il Trentino e la Valle d'Aosta sono numerosi, per fortuna.

Entrerei subito nel vivo della presentazione, che si articola in tre parti: la prima parte contestualizza la pianificazione provinciale, all'interno della quale è inserito anche il territorio della Val di Fiemme; la seconda parte tratta in maniera più puntuale e più precisa il modello operativo di raccolta nell'ambito della Val di Fiemme; la terza e ultima parte illustra la filiera impiantistica e la comunicazione che è stata fatta per promuovere la raccolta differenziata e lo sviluppo del sistema rifiuti.

Il contesto generale nel quale si inserisce la nostra attività è regolato dal Terzo Aggiornamento del Piano per i rifiuti urbani della Provincia autonoma di Trento. Siamo giunti al Terzo Aggiornamento perché, già sul finire degli anni Novanta, la Provincia aveva adottato un primo documento basilare che raggruppava tutti gli obiettivi e tutti gli strumenti messi a disposizione degli Enti locali e delle Comunità di valle (allora definiti comprensori, ed equivalgono alle vostre Comunità montane, se non sbaglio) all'interno delle quali è demandata la competenza nella gestione del ciclo dei rifiuti sui singoli sub-ambiti.

Il Terzo Aggiornamento si sintetizza in questi obiettivi. Innanzitutto, sulla produzione totale la Provincia autonoma di Trento si pone l'obiettivo di una riduzione del pro capite pur in presenza di un aumento demografico della popolazione. Quindi, vi è un tendenziale obiettivo di riduzione del rifiuto pro capite inteso in senso complessivo: a prescindere dalle frazioni differenziate, la totale massa dei rifiuti viene posta come obiettivo in diminuzione nonostante il trend in crescita della popolazione.

Per quanto riguarda la raccolta differenziata, il piano è strutturato sulla base di una resa nelle varie raccolte differenziate per frazione merceologica, il che sta a significare l'obiettivo del 70 per cento di raccolta differenziata. Questo è l'obiettivo medio provinciale.

Infine, vi è un obiettivo costruito sul rifiuto urbano residuo, ovvero arrivare ad un target di produzione di rifiuto secco residuo non superiore alle 77.000 tonnellate (precisamente 76.800). Tale target è stato fissato in funzione del dimensionamento dell'impianto di termovalorizzazione, perché nel Terzo Aggiornamento è prevista la realizzazione di un impianto finale di smaltimento funzionale esclusivamente alla Provincia autonoma di Trento, quindi con divieto di importazione dei rifiuti dall'esterno, che è dimensionato a 103.000 tonnellate. Dovrei dire, meglio, che era dimensionato, dal momento che è notizia della settimana scorsa che la Provincia autonoma di Trento ha rinunciato alla costruzione dell'impianto per diverse ragioni, non ultima, quella relativa alla ormai insufficiente produzione di rifiuto secco residuo per alimentare un impianto di dimensione sufficiente ad avere una sua sostenibilità economico-finanziaria. Oltre all'obiettivo delle 76.800 tonnellate di rifiuto urbano residuo, ci sono i 130 chilogrammi per abitante equivalente all'anno sul secco, sempre fissati come obiettivo di piano.

Quindi, questi sono i tre elementi attorno ai quali si struttura l'intera attività.

Il piano, inoltre, cita il tema del principio su cui è fondato, ovvero "chi inquina, paga!". Ma soprattutto offre una serie di strumenti, il più importante dei quali è l'obbligo

di applicazione ai Comuni di una tariffa con misurazione puntuale del residuo a far data dall'1 gennaio 2008. Oggi in Provincia di Trento l'85 per cento dei Comuni (alcuni non si sono ancora uniformati) è dotato di tariffa con misurazione puntuale, seppure con modalità di misurazione puntuale anche differenti tra loro, dato che la Provincia regola la materia in maniera generale e non precisa e omogenea sull'intero territorio, lascia, cioè, ai gestori e ai territori la facoltà, fissato l'obiettivo, di costruire tariffe puntuali anche differenziate.

Mi preme, peraltro, aggiungere che tale principio è stato in parte smontato dall'introduzione della TARES, dal momento che non si impone più ai Comuni questo tipo di scelta, ma si lascia loro la facoltà. Prima, in regime di TIA, la Provincia normava in maniera puntuale e, quindi, imponeva questo tipo di scelta; adesso, invece, con l'introduzione della TARES, è divenuta una facoltà e alcuni Comuni (parliamo del 15-20 per cento) sono tornati alla tassazione.

\* \* \*

Alle ore 15.15 il Consigliere CHATRIAN prende parte alla riunione.

\* \* \*

I dati che vedete elencati su questa slide riguardano l'evoluzione della produzione pro capite di rifiuti urbani dal 1991 al 2010 in Provincia di Trento, con la suddivisione tra raccolta differenziata e residuo; poi vi è il totale. Come potete vedere, la colonna verde rappresenta la raccolta differenziata che, dal 1991 in avanti, è cresciuta gradualmente (sono dati aggiornati al 2010).

Credo, comunque, che il dato più rilevante, ai fini di questo grafico, sia rappresentato da quello indicato con la colonna grigia, ovvero quella che raggruppa sia il residuo che la raccolta differenziata. Come si vede, pur se si registra una crescita del rifiuto complessivamente prodotto in Trentino intorno agli anni 1997-2001, grazie all'adozione del Piano provinciale e a tutti gli strumenti da esso messi a disposizione, si è gradualmente arrivati ad una riduzione e ad una stabilizzazione della produzione pro capite di rifiuto. Questo è il tema che il Trentino prima e altri territori dopo hanno deciso di affrontare per cercare di plafonare lo sviluppo e la crescita costante che, nei primi anni Novanta, generava la produzione di rifiuti.

Dal punto di vista impiantistico, escludendo l'inceneritore, come vi dicevo prima, non essendo più una priorità per la Provincia di Trento, rimane un fatto molto rilevante: il tema del secco non riciclabile, seppure accantonato, non può, però, accantonare contemporaneamente anche il tema delle altre frazioni recuperabili, con particolare riferimento alla frazione organica. Chiaramente, la raccolta differenziata è possibile, ma diventa impossibile svilupparla, se a valle della raccolta non ci dotiamo degli impianti per gestire queste frazioni.

Nell'ambito di una raccolta differenziata così spinta e così marcata, la frazione più problematica e più rilevante, anche in termini quantitativi, che supera largamente il secco residuo, è la frazione organica. Secondo il Piano provinciale, la frazione organica, entro la fine di quest'anno, dovrà arrivare a 53.500 tonnellate (questa è la previsione; oggi siamo a

circa 45.000 tonnellate) con una produzione di verde, che presenta comunque una matrice organica, di 12.000 tonnellate, valore che è già stato superato visto che siamo arrivati a 15.700 tonnellate.

Come vedete, complessivamente, le 76.800 tonnellate di secco residuo, che sono tendenzialmente in diminuzione, sono ampiamente superate dalla produzione di organico.

È chiaro, quindi, che si è ipotizzata la costituzione di alcuni impianti per il trattamento della frazione organica: la nostra azienda ha costruito e aperto lo scorso 7 dicembre l'impianto di Faedo che, a partire dal 1° gennaio 2013, tratterà 34.215 tonnellate su base annua. È un impianto di digestione anaerobica che produce circa un megawatt di energia elettrica proveniente dal biogas da fermentazione e che si innesta su un ciclo aerobico di stabilizzazione della matrice organica per produrre ammendante e compostato misto e, quindi, recuperare il contenuto della sostanza organica in un sottoprodotto.

Questo che vi ho sinteticamente illustrato è il quadro generale relativo al Piano provinciale e, quindi, alle dinamiche che riguardano la Provincia di Trento, all'interno del quale la Val di Fiemme non rappresenta altro che una piccola realtà a livello provinciale, una realtà istituzionalmente rappresentata da undici Comuni, oggi raggruppati nella Comunità generale della Val di Fiemme, con una popolazione residente di circa 20.000 abitanti, con una popolazione equivalente (considerando dunque anche le presenze turistiche) di 28.000 abitanti, con un comparto economico di circa 1.800 operatori. Si tratta, cioè, di un territorio molto diversificato che non ha una monoeconomia turistica, come accade in altre valli del Trentino, ma molto diversificata: si va dal comparto industriale a quello commerciale e a quello evidentemente turistico, con un terziario particolarmente robusto. Non è inoltre da sottovalutare la presenza di un settore zootecnico di una certa complessità.

Questo territorio, comunque vocato ad una doppia stagionalità turistica, sia estiva che invernale, è partito nel 2004 da una condizione in cui la raccolta differenziata era estremamente bassa, contenuta e realizzata mediante il tradizionale cassonetto stradale. Quindi, anche da un punto di vista estetico, il servizio era imputato di un certo degrado. Comunque, partendo da questa bassa percentuale di raccolta differenziata e da questa struttura tradizionale di raccolta, fatta con un alto costo di smaltimento del rifiuto in discarica e con un basso numero di dipendenti e di soggetti operativi sul territorio che si occupavano della raccolta (si registrava in sintesi un alto costo di smaltimento e un basso costo del lavoro), abbiamo cominciato a guardare all'interno del cassonetto e a verificare che cosa si poteva fare per diminuire questi alti costi di smaltimento e, contestualmente, aumentare l'intensità di lavoro, creando anche opportunità occupazionali e di ritorno delle risorse investite nell'ambito istituzionale dell'autonomia.

Ebbene, nel cassonetto stradale del 2004 (parlo di valori medi a livello provinciale) abbiamo trovato circa il 14 per cento di frazione organica che finiva in discariche provinciali, l'11 per cento di carta, il 9,4 per cento di cartone, il 12,4 per cento di plastica riciclabile, il 5,3 per cento di materiale ferroso, il 4,5 per cento di vetro. Insomma, mediamente, a livello provinciale, il 72,6 per cento dei rifiuti presenti nel cassonetto era

composto da materiali che potevano essere recuperati. E su questo dato si assestava anche la Val di Fiemme.

Siamo partiti da qui per strutturare un approccio completamente diverso, come vi dicevo; pertanto, abbiamo abbandonato un sistema che ci plafonava circa il 25 per cento di raccolta differenziata e introdotto un sistema di raccolta porta a porta spinta per quanto riguardava la frazione secca e, soprattutto, la frazione umida.

Dal 2005 i Comuni hanno abbandonato la loro competenza e l'hanno conferita ad un soggetto unitario e omogeneo della Val di Fiemme, che ha determinato una regolamentazione, una tariffazione e una gestione unitarie nell'intero ambito della Val di Fiemme che, pur composta da undici Comuni, di fatto fa riferimento ad un unico modello unitario.

Com'è strutturato il nostro servizio? Innanzitutto, vi è la raccolta del secco porta a porta. Stiamo parlando di Comuni con presenze di seconde case importanti, di strutture alberghiere rilevanti, anche con residence e RTA di una certa dimensione, e con un comparto, soprattutto invernale, legato agli impianti di risalita che determina una presenza rilevante e, quindi, anche complessa, ovviamente con flussi turistici provenienti prevalentemente dal nord e dall'est dell'Europa e, dunque, con un fattore, a livello di comunicazione, particolarmente complicato. È noto, infatti, che la Val di Fiemme opera prevalentemente su due mercati: il nord Europa (Norvegia, Finlandia e Germania) e l'est Europa (Russia, Repubblica Ceca e Polonia). Quindi, c'era anche la necessità di un coinvolgimento, in termini di comunicazione, rispetto a queste aree turistiche.

Abbiamo consegnato a ogni utenza domestica un contenitore carrellato da 120 litri di colore verde dotato di trasponder. Se guardate la slide, quel bottone che vedete sotto il coperchio è un microchip che consente di registrare ogni svuotamento del contenitore. Il contenitore viene posizionato sulla rastrelliera del mezzo, che è un piccolo mezzo da 50 quintali massimo, e, ogni volta che viene svuotato, determina la segnalazione dello svuotamento e, quindi, l'attribuzione all'utente a cui è intestato il contatto di fornitura del servizio rifiuti dello svuotamento da 120 litri.

Inizialmente, questo contenitore era pensato per un passaggio porta a porta dei camioncini per tre volte alla settimana in alta stagione e due volte in bassa stagione. Oggi, a distanza di 5-6 anni, siamo arrivati ad un passaggio settimanale sia in bassa che in alta stagione ma intendiamo testare, per il 2013, un passaggio ogni quindici giorni perlomeno nel periodo di bassa stagione. Non che non si possa fare un passaggio ogni quindici giorni anche nel periodo di alta stagione, tuttavia i Comuni ritengono opportuno, per ragioni turistiche, mantenere il servizio almeno settimanale per non gravare eccessivamente soprattutto sulle seconde case, laddove si presenta il problema del posizionamento e, soprattutto, del ritiro del contenitore una volta che l'utente è rientrato nella località di provenienza. Il contenitore da 120 litri è uno standard; è stata possibile l'attribuzione di un contenitore più piccolo da 50 litri per tutte quelle utenze (penso ai miniappartamenti o ai residence) dove le dimensioni dell'alloggio rendevano impossibile collocare il contenitore da 120 litri all'interno delle strutture.

\* \* \*

Alle ore 15.20 il Consigliere LAVOYER prende parte alla riunione.

\* \* \*

Un elemento importante è la raccolta dell'umido porta a porta. Contemporaneamente all'attribuzione di questi contenitori verdi per il secco residuo, abbiamo consegnato il sottolavello - lo vedete sulla destra, nella slide - un contenitore aerato, forato, da inserire sotto il lavandino che consente alle famiglie di raccogliere lo scarto del verde casalingo all'interno di un sacchetto in Mater-Bi da 10 litri, inserito in questo contenitore forato, e depositare questo materiale nel mastello da 25 litri, che viene poi esposto di fronte all'abitazione. Anche per questo sistema, si è previsto di installare un trasponder, per cui possiamo rilevare il numero di svuotamenti quotidiani effettuati dalla famiglia.

Lo standard che è stato impostato per la raccolta era di tre passaggi per l'umido a settimana, sia in stagione sia fuori stagione, poi ridotti a due volte a settimana. Anche in questo caso, si può considerare fattibile il ritiro del mastello una volta la settimana; tuttavia, per le stesse ragioni che vi accennavo in precedenza, i Comuni hanno ritenuto opportuno, soprattutto nel periodo estivo, prevedere il servizio due volte alla settimana.

Per ridurre il fenomeno del conferimento e dell'utilizzo del servizio umido, abbiamo sviluppato il tema del compostaggio domestico, partendo dal presupposto che nei nostri Comuni, ad eccezione dei centri urbani più grossi, quali Cavalese e Predazzo, la gran parte della popolazione residente ha degli spazi dove è possibile, attraverso una formazione specifica, arrivare ad attrezzare delle compostiere e, quindi, favorire un fenomeno familiare di compostaggio domestico. Siamo arrivati al 32 per cento circa di compostaggio domestico effettivamente realizzato dai residenti: questo è un dato importante che è stato ottenuto grazie alla formazione specifica che si è fatta sulle famiglie e alle serate informative dedicate a questo tema. Peraltro, bisogna fare comunque attenzione a spingere questo tipo di pratica perché a volte, soprattutto quando si attivano tariffe di tipo puntuale, per evitare il conferimento e quindi il pagamento della tariffa rifiuti, ciascuno di noi si improvvisa compostatore, ma il compostaggio è una attività che ha bisogno di tempo e di competenza e che, se viene fatta male, può generare problematiche.

Per quanto riguarda la raccolta della carta, abbiamo mantenuto un sistema a campana o interrato, così come per la raccolta del multimateriale. Non abbiamo effettuato una progettazione del sistema con un porta a porta spinto a quattro o a cinque frazioni (se vogliamo separare anche il vetro) ma abbiamo mantenuto le strutture interrate o a campana (quest'ultima viene utilizzata laddove occorre maggiore flessibilità) proprio per non impattare troppo soprattutto sul comparto turistico.

In verità è in fase di progettazione il passaggio al porta a porta spinto, anche se personalmente nutro qualche perplessità al riguardo, dal momento che un porta a porta spinto a quattro frazioni toglie completamente qualsiasi via di fuga, determina una forte rigidità del sistema il che, in comparti fortemente turistici, può generare qualche abbandono di troppo. Quindi, almeno personalmente, preferisco avere un interrato dove

può esserci qualche impurità in più ma non trovare fenomeni di abbandono marcati, considerato che l'abbandono, con la modalità che vi ho poc'anzi illustrato, è estremamente contenuto.

In Val di Fiemme sono stati realizzati diversi centri di raccolta. I centri di raccolta materiali (CRM) sono dedicati alle famiglie, quindi il conferimento avviene esclusivamente da parte loro. Non possono essere ritirati i rifiuti residui, quindi il secco non riciclabile non è ritirabile sui centri di raccolta. Poi ci sono i centri di raccolta zonale (CRZ) destinati alle imprese, dove sono stati installati i presidi per la pesa e la gestione dei formulari e dei registri di carico e scarico per il conferimento delle frazioni di rifiuto delle imprese.

Questi che vedete sono alcuni dati, ma soprattutto alcuni trend, che vi mostro molto velocemente, rispetto all'andamento stagionale della raccolta dell'organico da cucina, mense e verde. Il grafico a destra mostra, al di là delle varie colorazioni riferite alle diverse annualità, come il trend nei mesi di luglio e agosto esploda per quanto riguarda l'organico da cucina: si registra un raddoppio della produzione e del conferimento di rifiuto organico.

Il senso di questa diapositiva è proprio quello di mettere in evidenza che, nelle nostre zone turistiche, il dimensionamento di questo servizio è esattamente lo stesso degli altri servizi pubblici locali, dalle fognature alle reti elettriche e ai gasdotti, ovvero sono dimensionamenti che devono essere pensati per il picco estivo, il che determina una serie di problematiche organizzative che non sono di secondaria importanza.

La stessa cosa accade per quanto riguarda il multimateriale, che consideriamo essere costituito da vetro, plastica, imballaggi in plastica e lattine di alluminio: i picchi sono particolarmente marcati nella stagione turistica, con raddoppi secchi del materiale raccolto. Stessa cosa dicasi per carta e cartone.

La raccolta differenziata, invece, mostra, negli anni, una certa stabilità durante la stagione turistica ed ha registrato dal 2006 al 2012 un graduale incremento, fino ad arrivare all'85,85 per cento nell'anno 2012.

Vi confesso che non sono molto appassionato di questa corsa alla percentuale, in quanto la ritengo fine a se stessa. Credo che il dato importante sia quello di cercare di ridurre la quantità complessiva di rifiuti. Chiaramente, è meglio recuperarli che mandarli in discarica; tuttavia, lo ripeto, l'obiettivo reale deve essere quello di cercare di ridurre la produzione pro capite di rifiuto complessivo.

Dico, per chiarezza, che il dato dell'85,85 per cento viene calcolato, per disposizione provinciale, senza lo spazzamento delle strade. La modalità di calcolo adottato dalla Provincia è, però, difforme rispetto, ad esempio, al quadro proposto da Legambiente o dai vari network ambientali, che inseriscono nel residuo secco anche la quantità di spazzamento stradale. Su questo è in corso una battaglia da anni, dal momento che riteniamo che sia assolutamente distortivo che un territorio alpino debba inserire nel secco residuo anche lo spazzamento stradale, che non è determinato o determinabile dal virtuosismo dei suoi cittadini, ma è determinato dal fatto che la nostra popolazione vive a una quota altimetrica superiore ai mille metri, per cui è evidente che le precipitazioni nevose producono la necessità di trattamento delle strade e, quindi, la produzione di rifiuto.

Ribadisco che la percentuale dell'85,85 non contempla lo spazzamento stradale. Diversamente, se dovessimo contemplare, come vuole Legambiente, anche lo spazzamento stradale, saremmo attorno al 79 per cento.

Nell'anno 2004 la quantità prodotta di secco non riciclabile da discarica ammontava a 9.500 tonnellate, con un secco pro capite intorno ai 350 chilogrammi per abitante equivalente all'anno.

Come potete vedere, questa è un'attività di gestione di una discarica: pochi operatori concentrati a raccogliere tantissimo secco residuo, molta produzione pro capite sui cittadini e sulle imprese, quindi dimensionamento o sovradimensionamento dei sistemi di smaltimento basati sulla discarica. In questo quadro nasce l'inceneritore, ovvero si comincia ad avvertire l'esigenza di ribadire che, con questo approccio, serve un impianto di smaltimento finale, perché le discariche non sono in grado di far fronte a questa problematica.

Nel 2012 siamo passati ad una quantità pari a 1.550 tonnellate, escluso lo spazzamento, con un secco pro capite intorno ai 55 chilogrammi per abitante equivalente all'anno. Quindi, è chiaro che, con questo quadro, che è partito in Val di Fiemme ma che ormai è abbastanza consolidato mediamente sul Trentino, compresa la città di Trento, è evidente che l'evoluzione di questi numeri ha prodotto un ripensamento obbligato sulla scelta del terminale finale, anche se mi chiedo, comunque, come faremo a smaltire le ultime 50.000-60.000 tonnellate, ma questo è un tema sul quale dovremo ragionare.

Questi sono alcuni dati che, forse, aiutano un po' a comprendere la questione rispetto al resto del Paese. Il dato più importante è quello in fondo: kg/abitante anno sul totale dei rifiuti, nella produzione complessiva dei rifiuti. In Italia sono 532 chilogrammi per abitante; nel nord Italia sono 530, in Trentino 455 e in Val di Fiemme 419. È chiaro che i dati sopra sono marcatamente più distanti, ma, per riprendere il ragionamento fatto prima, se dobbiamo cercare di ridurre i rifiuti, l'ultima linea è quella sulla quale dobbiamo concentrarci adesso.

Passiamo al sistema tariffario. Il Trentino ha imposto un obbligo; oggi non lo è più a causa dell'introduzione della TARES, ma nel 2004 lo era. Siamo partiti, nel 2006, con il sistema tariffario puntuale e, attraverso una difficile convergenza tra i vari Comuni che avevano un loro modello tariffario diversificato da Comune a Comune e basato sui metri quadrati degli appartamenti, abbiamo lavorato per arrivare a una omogeneizzazione del sistema tariffario, basato sul principio del "chi più inquina, chi più produce rifiuto più deve pagare", quindi orientato a promuovere i comportamenti più virtuosi.

La tariffa con misurazione puntuale si fonda su quel transponder, di cui prima vi avevo fatto menzione, e parte da un concetto molto simile a tutti gli altri servizi pubblici locali. Abbiamo detto: il metro quadrato è un parametro assolutamente poco rilevante nella produzione dei rifiuti; ai fini del servizio, la suddivisione in quota fissa e quota variabile è, invece, più legata... La quota variabile è legata all'effettivo peso del rifiuto conferito (fin qui, evidentemente, non c'è discussione; quindi proporzionale agli svuotamenti e alla quantità conferita di rifiuto al sistema di raccolta), mentre la quota fissa l'abbiamo impostata uguale per tutte le famiglie in relazione alla dimensione del contenitore.

Abbiamo detto: “*Se tu hai un contenitore piccolo avrai una quota fissa più piccola; se hai un contenitore più grande avrai una quota fissa più grande*”. È un po' come funziona oggi il sistema dell'energia elettrica: se uno ha un impegno da tre chilowatt elettrici paga un fisso di un certo tipo; se ne richiede sei paga un impegno maggiore. La stessa cosa vale per il contatore - perdonate il termine - del rifiuto: se il bidone lo vuoi più grande (certo è una comodità, perché lo movimenti meno e lo puoi gestire con più facilità) questo determina un costo di impegno fisso maggiore; se lo hai più piccolo, si può ridurre.

Lo stesso discorso vale, come approccio, per la tariffa con misurazione puntuale delle utenze non domestiche, quindi del comparto produttivo. Anche il comparto produttivo, ovviamente, ha il transponder; i contenitori non sono a centoventi, ma ci sono contenitori che vanno da cinquanta a mille litri, quindi il contenitore più grande è il tradizionale cassonetto dei rifiuti che siamo abituati a vedere nei luoghi dove c'è ancora il monoproduttore. In questo caso, è stata introdotta anche la possibilità di un pagamento differenziato tra frazione secca e frazione umida, con la possibilità di applicare una quota fissa e quota variabile differenziata tra secco e umido, con due componenti di contabilizzazione del costo.

Questo, in estrema sintesi, è il modello che abbiamo implementato e che ha avuto bisogno di 3-4 anni per andare a regime, sia in termini di modello di raccolta, sia in termini di organizzazione, sia in termini di stabilizzazione delle abitudini dei consumatori, dei clienti finali, dei cittadini. Questo è un modello che può essere applicato solo ed esclusivamente se il cittadino lo percepisce in modo collaborativo, quindi se il cittadino si dedica a questa raccolta differenziata perché la percepisce come un valore per sé e per il territorio.

Proprio per mantenere alta la tensione e la comunicazione nei confronti del cittadino, abbiamo annualmente cercato di lanciare una serie di iniziative che coinvolgessero le associazioni piuttosto che i gruppi di volontariato, piuttosto che vari *stakeholder* locali (non entro nello specifico di tutte queste iniziative) e che hanno consentito di tenere - l'obiettivo era un po' questo - sotto costante tensione il tema dei rifiuti, senza che la popolazione, una volta fatto lo sforzo, lasciasse calare la tensione (è molto facile che questo avvenga), cercando di tenere vivo l'interesse verso questa materia.

In particolare, questo è un dato che vi fornisco perché può essere utile anche a voi nelle vostre riflessioni, nelle analisi merceologiche che facciamo periodicamente - e oggi, essendo a regime, il dato si è stabilizzato - rileviamo che la più grande frazione di rifiuto secco residuo contenuta all'interno del contenitore verde è il pannolino “usa e getta”. Il discorso più in generale, quindi, riguarda i tessili sanitari. Questo vale per i bambini ed anche per il comparto degli anziani. Su questo aspetto, abbiamo provato a sviluppare una riflessione per cercare di aggredire questa frazione merceologica che contempla gran parte del nostro secco residuo, ormai già ridotto, ma che si può ridurre ulteriormente, e abbiamo cercato di sensibilizzare le famiglie coinvolgendo l'Azienda sanitaria, quindi anche i consultori e i corsi pre-parto, per cercare di offrire alle famiglie un'alternativa rispetto al pannolino “usa e getta”. Oggi in Val di Fiemme, ad ogni neonato, viene consegnato da parte del Comune, come regalo di benvenuto, un kit di pannolini lavabili che le famiglie in

parte usano e in parte non usano (dobbiamo dire la verità). Il livello di penetrazione di questo progetto è di circa il 22 per cento: su cento famiglie, ventidue utilizzano il pannolino lavabile, e questo lo si apprende dal monitoraggio degli svuotamenti. In alcuni casi, si rileva un dato di forte riduzione o, comunque, di mantenimento della precedente situazione, a seguito dell'utilizzo del pannolino lavabile, che rappresenta un impegno di non poco conto. Questi sono i vari risultati ottenuti.

Le giornate del riuso credo non siano diffuse solo da noi, ma siano presenti in tutto il nord Italia. Mi riferisco alla costituzione stabile e permanente di un luogo in cui le famiglie possono conferire oggetti che per loro sono o di ingombro o, addirittura, un vero e proprio rifiuto (normalmente li dovrebbero conferire nei centri di raccolta come rifiuto ingombrante, quindi di fatto come secco residuo). Ebbene, abbiamo cercato di istituzionalizzare uno spazio intermedio tra il centro di raccolta e la famiglia, ossia il centro del riuso, nel quale, in alcune giornate di primavera e autunnali, i cittadini possono conferire questi oggetti e nel quale avviene un libero scambio (per qualcuno ciò che è rifiuto può diventare un'opportunità, prima di liberarsene definitivamente). Anche questa è un'occasione che ci ha consentito di attivare, soprattutto nell'ambito del volontariato, un bello scambio di informazioni.

L'ultimo progetto di cui voglio parlarvi, in quanto ha anche implicazioni energetiche, è il tema dell'olio alimentare. Questo tema parte dalla necessità di tutela delle nostre tubazioni, dei nostri scarichi fognari, quindi dalla necessità di ridurre il conferimento, lo scarico dell'olio alimentare all'interno delle fognature dei Comuni. I dati sono allarmanti da questo punto di vista. Ci siamo mobilitati per consegnare ai cittadini un mini bidoncino (ossia quel bidoncino giallo che vedete al n. 1), nel quale le famiglie raccolgono questo olio alimentare (chi vuole, dal momento che non è obbligatorio; ad ogni modo, il livello di penetrazione è piuttosto elevato): conferiscono al centro di raccolta il contenitore pieno ricevendone uno vuoto. Questo ci consente di raccogliere una quantità di olio, che sta decisamente crescendo. Se questo progetto comporterà un risultato - come auspichiamo - su tutta la provincia di Trento, potrebbe consentirci, nel breve termine, di realizzare un impianto di micro cogenerazione con l'olio raccolto sul territorio e, opportunamente depurato, per alimentare con fonte rinnovabile ciò che oggi finisce sostanzialmente negli scarichi. Su questo aspetto, stiamo conducendo uno studio. Ci sono, ovviamente, alcune problematiche - peraltro non secondarie - rispetto al tema della depurazione di questo olio, ma certamente la risorsa energetica è evidente a tutti. Mi fermo qui, lasciando eventualmente spazio alle vostre domande.

## **BERTIN**

Dott. Ventura, la ringrazio per l'esaustiva illustrazione. Ci saranno certamente delle domande da parte dei commissari. Commissario Donzel, prego.

\* \* \*

Alle ore 15.40 il Consigliere LAVOYER lascia la sala di riunione.

\* \* \*

## **DONZEL**

Voglio ringraziare il Direttore generale per questa esaustiva rappresentazione dell'organizzazione e della gestione dei rifiuti e rassicurarlo: se lui è preoccupato quando parla della possibilità di togliere e calcolare la frazione della differenziata senza il residuo secco della spazzatura, può immaginare come ci sentiamo noi in Valle d'Aosta di fronte ai dati che ci fornisce lei. Un po' ci vergogniamo. A parte questa battuta, passo alle domande che ormai si ripetono in queste audizioni, ma che ci servono per fare il punto della situazione.

Se ho capito bene, uno degli sforzi interessanti - ed è la prima volta che lo vedo rappresentato in modo così efficace - è che in Trentino siete riusciti, nonostante questa società consumistica, a ridurre e a stabilizzare la produzione del rifiuto. Questo è uno dei punti che, da quando sto seguendo questo problema, sembra essere di una criticità forte; vorrei avere conferma di questo e notizie su come vi muoviate verso il futuro. Se ho capito bene, c'è una prospettiva che continua a guardare in quella direzione.

L'altra questione riguarda il porta a porta. Mi pare che in ogni caso - non so se ho capito male; vorrei una conferma - il porta a porta è fatto soprattutto per la frazione umida, ma adesso c'è l'intenzione di arrivare alle quattro frazioni, con qualche riserva da parte sua rispetto alla questione turistica. La linea politica è quella del porta a porta a quattro frazioni. Vorrei capire, rispetto all'aspetto turistico, in che modo si intenda gestire la criticità delle quattro frazioni e avere conferma sul fatto che, dove si pratica il porta a porta, c'è la raccolta dell'umido.

## **VENTURA**

Il sistema è partito con due frazioni porta a porta: il secco e l'umido. Raccogliamo con due giri distinti - con più giri, ma su due frazioni distinte - il rifiuto secco e il rifiuto umido. Questo vale sia per il comparto domestico che per il comparto non domestico. Naturalmente, quando si parla di "non domestico" si fa prevalentemente riferimento al comparto della ristorazione, dei bar, quindi agli alberghi e al comparto turistico con grande evidenza e con problematiche che, in quei casi, sono di gran lunga maggiori rispetto al comparto domestico. Quest'ultimo ha una gestione familiare del rifiuto; in caso di strutture alberghiere, devono comunque avere uno stoccaggio del rifiuto umido per almeno due o tre giorni all'interno o in prossimità delle strutture. Questo ha avuto bisogno, nella prima fase, di un percorso di accompagnamento, che è partito con una raccolta a tre passaggi a settimana per poi diminuire a due. Potremmo anche arrivare a uno e oggi sarebbe tranquillamente accettato.

Le confermo, quindi, il porta a porta su due frazioni e anche la volontà politica della Val di Fiemme di procedere sulle quattro - anzi, direi sulle cinque - frazioni. Il Trentino oggi ha standardizzato la modalità di raccolta non in termini di sistema di raccolta, ma in termini di frazioni da raccogliere: in Trentino tu puoi raccogliere come vuoi (utilizzando il sistema porta a porta, il cassonetto stradale, quello che vuoi); tuttavia, se raccogli in maniera separata, devi raccogliere le cinque frazioni, ossia l'imballaggio

leggero, la carta, il vetro (separato, quindi, dal multimateriale), il secco e l'umido. Non ci siamo ancora uniformati a questo passaggio (come vedete, abbiamo il multimateriale) ma, se dovessimo modificare l'attuale assetto, dovremmo raccogliere separatamente il vetro rispetto alle frazioni della plastica e dell'alluminio.

I dubbi su questo passaggio sono legati alla logistica. È chiaro che il comparto turistico presenta delle tensioni. In appartamenti turistici da 35-40 metri quadrati è stato difficile inserire due contenitori, uno da centoventi litri, che è un bestione grande così, e uno dell'umido da venticinque; farne entrare altri due di quelle dimensioni, in aggiunta a quelli già esistenti, presenta qualche problematicità. Questo è un primo dubbio che, però, non riguarda la bontà dell'effetto che si avrebbe. Sicuramente l'effetto sarebbe quello di stimolare ulteriormente la raccolta differenziata non tanto in termini di percentuali di raccolta, quanto di qualità della raccolta. Abbiamo negli interrati del multimateriale una percentuale di impurità che si attesta tra il 15 e il 20 per cento nella stagione estiva. Questo è un dato molto buono che spesso non viene rilevato nelle statistiche; tuttavia, con un porta a porta spinto, si può arrivare a un livello tra il 5 e il 10 per cento, quindi si potrebbe certamente fare un salto in termini di qualità, ed è questa la ragione per cui stiamo lavorando per cercare di trovare questa soluzione.

Il quesito a cui il territorio deve dare una risposta, mettendo sulla bilancia i vari pro e contro, è il seguente: per migliorare la mia raccolta differenziata di altri 5-6 punti in termini di minori impurità della plastica (la carta è assolutamente pura) vale proprio la pena fare questo tipo di intervento, visto che il dato complessivo è buono e che gli standard e gli indicatori sono efficaci? Dal punto di vista economico, per ottenere questo risultato, siamo sicuri di essere disposti ad avere un incremento dei nostri costi dal 10 al 20 per cento? Ovviamente, la raccolta porta a porta ha un maggior costo, soprattutto nell'ambito del multimateriale, che ha un peso ridotto, ma un volume molto ampio. È chiaro che il trasporto ha un'incidenza.

Questi sono i quesiti, in maniera molto laica, senza estremismi o ideologie: che cosa è meglio fare? Che cosa mettiamo sulla bilancia? Come pesiamo gli aspetti positivi e quelli negativi, che pur ci sono? In tal senso, ci stiamo confrontando con elementi tecnici a supporto della politica, che alla fine dovrà fare una sintesi e prendere una decisione entro la fine del 2013.

#### **BERTIN**

Ci sono altre domande?

#### **DONZEL**

Ho ancora una domanda da rivolgere. Vorrei capire bene in che modo vanga trattato l'umido e se esistano forme di riutilizzo sul territorio.

#### **VENTURA**

L'umido raccolto in Val di Fiemme è di circa 2.500 tonnellate, più 1.500 di verde, quindi parliamo di circa 4.000 tonnellate di frazione organica. In questo momento, l'umido

viene trasferito all'impianto di Faedo, di nostra proprietà e attivato il 7 dicembre 2012, che tratterà circa il 60 per cento del rifiuto organico dell'intera provincia di Trento. Il rifiuto viene conferito a una distanza di circa ventisette chilometri dal luogo di produzione, dalla Val di Fiemme. Fino al 7 dicembre 2012, la Val di Fiemme - tutto il Trentino, per la verità - conferiva i rifiuti in provincia di Verona, a Isola della Scala e Legnago, dove si trovano gli impianti di compostaggio più prossimi nella Regione Veneto. Nessuno era riuscito, fino ad oggi, a realizzare un impianto di compostaggio per le solite problematiche, diffuse ormai ovunque: nessuno lo vuole nel proprio giardino. Evidentemente, questi impianti hanno un certo impatto.

Su questa base, la Provincia ha autorizzato la nostra iniziativa, che è stata dimensionata in maniera più larga (non sarebbe stata sostenibile solo per il nostro singolo territorio), investendo molto in un impianto di trattamento a tre fasi: la fase anaerobica, che serve per l'estrazione dalla frazione organica del biometano e l'avvio del biogas, quindi del biometano, alla cogenerazione elettrica, quindi alla produzione di energia elettrica; a seguito di questa digestione, che consente l'estrazione del biometano, si determina un digestato, ossia un fango (quindi, con una percentuale di sostanza secca intorno al 20 per cento) che viene, poi, estratto e avviato a una seconda fase di tipo aerobico, quindi in presenza, in questo caso, di ossigeno; il trattamento che subisce è di maturazione accelerata in biocella, nella quale rimane ventuno giorni. La biocella è una sorta di garage in calcestruzzo armato con dell'aria insufflata, in pressione, molto calda che consente di avviare un processo di trattamento e di stabilizzazione.

Passati questi ventuno giorni, si avvia la terza fase, sempre di tipo aerobico: un trattamento su platea insufflata, dove rimane cinquanta giorni. Da quando è entrato a quando è uscito il materiale, sono passati circa cento giorni; da lì otteniamo l'ACM (Ammendante compostato misto) che, nella logica che stiamo perseguendo, rimarrà sul territorio della Piana Rotaliana (la Val d'Adige, per capirci, quindi la valle principale del Trentino, destinata come vocazione a frutteto o a vigneto) come ammendante da riutilizzare in ambito agronomico.

Devo, però, sottolineare che la realizzazione di questi impianti è un qualcosa di estremamente complesso. Considerando i ricorsi al TAR, le lentezze della giustizia e le difficoltà nel trovare Enti locali disponibili a investire in un percorso di questo genere, vi assicuro che è stato particolarmente complesso accendere questo impianto. Tuttavia, ce l'abbiamo fatta e ci auguriamo che questo impianto possa dare soddisfazioni. Questo impianto è stato possibile soltanto perché siamo in Provincia autonoma di Trento; ai costi di costruzione di questo impianto (con le prescrizioni che sono state imposte, dal punto di vista ambientale, affinché non generi odori, sia assolutamente ecocompatibile, sia realizzato con standard tecnologici di assoluta garanzia da tutti i punti di vista) è stato possibile far fronte grazie ai contributi provinciali che la nostra autonomia speciale ha garantito, ma in una logica di assoluto standard ed extra standard rispetto alle tecnologie tradizionali.

**BERTIN**

Dott. Roscio, prego.

## **ROSCIO**

La ringrazio per essere intervenuto. Vorrei qualche informazione in merito alla soddisfazione dell'utenza. Nel passaggio dalla raccolta stradale al porta a porta, l'utenza è stata mediamente soddisfatta oppure ci sono stati anche motivi economici, nel senso che la tariffa è schizzata alle stelle, quindi, la gente ha avuto da ridire oppure il servizio era scomodo e la gente non si trovava bene?

Le rivolgo la seconda domanda: come avete fatto a conciliare il tutto con il problema, simile a quello della Valle d'Aosta, della grande variabilità dei flussi? Il turismo non ha dato problemi, in questa raccolta, dal punto vista logistico e dei costi?

## **VENTURA**

La grande variabilità del turismo è un problema irrisolvibile che genera, per i nostri territori, un extracosto di raccolta. È chiaro che raccogliere nella città di Trento è molto meno costoso che raccogliere in cima ad una montagna, un po' per una questione geografica e un po' per la densità dell'utenza, molto alta in alcuni momenti e molto bassa in altri e, comunque, mediamente più complessa rispetto alla via di una grossa città. Questo è un problema del quale non ci si può spogliare semplicemente ignorandolo. Esiste, ma non è facilmente risolvibile; anzi, direi che non è risolvibile. Va accettato e va gestito.

Per quanto riguarda l'avvio del sistema, quindi anche i necessari aggiustamenti del sistema stesso in fase di *start up*, per ogni Comune, abbiamo organizzato una serata informativa molto partecipata. Su una popolazione di 20.000 persone residenti, abbiamo incontrato circa 4.800 persone suddivise su 12 Assemblee, quindi una presenza massiccia. Ricordo anche con terrore alcune serate. Non erano serate facili. Quando bisogna assegnare un contenitore a un appartamento piccolo e infilarlo in casa si genera una repulsione. Anche questo elemento di partecipazione è un dato che non si può non portare avanti; bisogna avere la forza e l'autorevolezza - più che l'autorità - di proporre un percorso e fare in modo che questo percorso sia disposto a cambiare registro in presenza di alcune problematiche di fronte alle quali i cittadini protestano.

Più che con i nostri residenti, che ci hanno seguito (a parte i soliti riottosi, che ci sono ovunque), abbiamo avuto più difficoltà con il comparto turistico, ossia con le seconde case, anche con territori in cui la raccolta differenziata si faceva. Purtroppo, la raccolta differenziata non è declinata in tutti i Comuni d'Italia nello stesso modo. Alcune volte arrivava il turista che insegnava a noi: *“Io lì utilizzo un'altra modalità. Perché non fate anche voi così?”*. Il proprio modello è sempre migliore rispetto a quello degli altri.

In questo caso, devo dare atto alla politica, quindi agli amministratori locali, di aver avuto la forza, il coraggio e anche la robustezza di tenere un orizzonte dritto, quindi di non cambiare rotta semplicemente perché c'era qualche sussulto. Anche grazie a questa forza politica, siamo riusciti ad arrivare in fondo.

Abbiamo imparato una lezione e stiamo facendo consulenza in altri territori per avviare progetti di questo tipo. Ai Comuni che mi chiedono in che modo si possa evitare di

restare sotto a una roba di questo genere, rispondo che una cosa è certa: bisogna che le amministrazioni locali sappiano che la schiena va tenuta dritta. In mancanza di questa forza e di questo coraggio, tutto è molto difficile. Bisogna affrontare un problema che riguarda il cento per cento della popolazione. È evidente che, in questo cento per cento, qualche punto percentuale di malcontento si può generare, è inevitabile.

**BERTIN**

Commissario Prola, prego.

**PROLA**

Forse mi è sfuggito un dato: sono 1.550 tonnellate di residuo secco?

**VENTURA**

Sì.

**PROLA**

Che distinzione ha il residuo secco?

**VENTURA**

Nel rifiuto secco c'è un po' di tutto, dal *cellophane* sporco, al *tetrapak*, ad altre frazioni miste non recuperabili, al sacchetto di biscotti in poliaccoppiato, allo spazzolino da denti usato. Il rifiuto secco ha una composizione molto vasta, molto varia, con un potere calorifico molto alto. La percentuale di rifiuto organico che rimane all'interno del rifiuto secco è del 2-3 per cento. È poca la sostanza organica che rimane nel rifiuto secco e che oggi confermiamo totalmente in discarica. In realtà, alle 1.550 tonnellate di cui lei ha letto sulle *slide*, va aggiunto lo spazzamento e anche una quota di rifiuti ingombranti, che non sono raccolti porta a porta, ma sono conferiti direttamente dall'utente ai centri di raccolta come rifiuto ingombrante. Non sono in grande quantità, ma parliamo di 400-500 tonnellate. Queste vanno in discarica. Impianti di incenerimento in Trentino non ce ne sono.

**BERTIN**

Ci sono altre domande? Prego, Commissario Chatrian.

**CHATRIAN**

Non vorrei ripetere la domanda del Dott. Roscio ma più volte, in quest'aula, abbiamo sentito, da parte dei nostri amministratori locali delle vallate laterali, parlare della grande difficoltà di governare e intercettare i picchi, soprattutto quelli invernali.

Se può riassumere in qualche indicatore o qualche atto concreto quali siano state le azioni vere e proprie nell'affrontare le difficoltà maggiori dei picchi importanti, immagino picchi anche di quattro o cinque volte i residenti della Valle, o anche dieci, perché conosco abbastanza bene la Val di Fiemme e i numeri sono molto simili alle nostre vallate laterali.

Faccio l'esempio della nostra valle del Monte Cervino dove i picchi sono uno a dieci o uno a dodici. Audendo i nostri amministratori locali, c'è una grossa difficoltà, da parte nostra, proprio nel momento in cui i picchi sono altissimi, a governare i flussi. Mi riferisco non tanto alla riduzione, ma al discorso della percentuale di suddivisione.

## VENTURA

Conosco parzialmente il vostro territorio quindi non posso entrare nel merito di quali difficoltà possano incontrare i vostri amministratori. Posso solo dirvi che l'aumento delle quantità conferite non è che di per sé sia un problema perché si tratta semplicemente di avere sul territorio, nella giornata di raccolta, un numero di mastelli maggiore rispetto al dato medio stagionale. Questo, però, è assolutamente compatibile con i giri di raccolta che ci possono essere in particolari momenti. I momenti sono molto limitati perché qui stiamo parlando di 15 giorni a Natale e forse 15 giorni o un mese a Ferragosto. Poi ci sono i temi delle settimane bianche, ma lo scenario è un po' diverso.

Da un punto di vista complessivo, certamente la settimana o i 15 giorni di Natale e i 15 o 20 giorni di Ferragosto presentano delle problematiche in termini di conferimento e l'abbiamo visto dai picchi che si vedono benissimo anche in Val di Fiemme. Si struttura il servizio in maniera adeguata, con giri di raccolta a cura di personale stagionale ovviamente, con delle frequenze maggiorate, sulle strutture alberghiere con consistenze ad *hoc* e su chiamata, se si verifica un'emergenza, quindi con una disponibilità, da parte del soggetto che gestisce la raccolta, ad accompagnare, ad essere al fianco della struttura.

Credo, però, che il problema voi non lo abbiate tanto con le strutture perché le strutture alberghiere problemi sulla raccolta non ne hanno. Devono soltanto organizzarsi. Le strutture alberghiere, infatti, hanno il personale che può filtrare la gestione del turista. La stessa cosa vale per gli impianti di risalita. L'impianto di risalita filtra il proprio turista. Poi è chiaro che la qualità della raccolta non sempre è eccellente. Tuttavia, c'è un filtro e una gestione che è in capo all'impianto di risalita e che comunque deve portare a valle i rifiuti perché non è possibile fare la raccolta a monte, quindi fino lì questo problema non esiste.

Il problema vero sono le seconde case perché, in questo caso, il fenomeno non è governabile attraverso soggetti unitari, l'albergatore piuttosto che l'impiantista, ma c'è una pluralità di soggetti. Nel nostro caso, avevamo, durante l'inverno, una fortissima componente di sublocazioni. Il proprietario di seconda casa oggi tende ad affittare, attraverso le agenzie, per una settimana, cinque o sei giorni, l'appartamento di proprietà. È chiaro che questo fenomeno è difficilmente governabile per problemi linguistici e di tempo. È chiaro che il turista che arriva non ha il tempo per adeguarsi e comprendere, se anche avesse la voglia di farlo, la modalità di raccolta.

Su questo aspetto siamo intervenuti lavorando sui proprietari degli alloggi e abbiamo ottenuto risultati eccellenti dove la seconda casa è di proprietà del residente. Il risultato è meno interessante, meno buono, quando la proprietà della seconda casa è in capo a un non residente e dove, tendenzialmente, l'appartamento viene affittato attraverso i mediatori. In quel caso il problema esiste ed è un problema di difficile risoluzione.

Siamo intervenuti su questo aspetto attraverso gli amministratori di condominio, però, ripeto, non è un problema di facile risoluzione. Abbiamo anche aggiornato il nostro approccio consegnando ai proprietari di seconde case un'ulteriore opzione, che non vi ho illustrato prima, ma che faccio ora: oltre al mastello verde per il secco e marrone per l'umido (dotazione standard), viene consegnato un contenitore in cartone, una specie di parallelepipedo che viene costruito, una scatola di cartone, all'interno della quale chi utilizza la seconda casa può conferire l'ultimo sacchetto della raccolta differenziata dell'umido prima di andar via in modo tale che non ha il problema di lasciare all'esterno il contenitore in plastica che poi nessuno ritirerà. In questo caso esiste questo contenitore cartonato solido, molto robusto, seppure in cartone, che viene posizionato all'esterno e con questo si risolve il problema dell'esposizione di un rifiuto che non potrebbe essere mantenuto in casa dal turista prima di andar via perché chiaramente determina degli odori, e di cui deve disfarsi per forza di cose.

In questo modo, siamo riusciti a trovare una soluzione. È un aggiustamento che abbiamo fatto proprio per andare incontro alle seconde case e a questo tipo di necessità della seconda casa, che non è quella dei residenti. È il caso del turista di Bologna che deve rientrare nella sua città la domenica sera e quindi non sa come fare per ritirare il mastello esponendolo la domenica sera.

**BERTIN**

Il collega deve fare un'integrazione.

**CHATRIAN**

Abbiamo le stesse caratteristiche vostre proprio nelle località regionali più importanti. Mi riferisco al termine della vallata laterale dove i numeri e gli ordini di grandezza sono più impattanti e la nostra suddivisione, il nostro differenziale è intorno al 35-38 per cento.

Ci sono tantissime azioni da mettere in campo, non solo quelle legate alle seconde case di proprietà e non, ma a tutta la parte di operatori, il ricettivo e tutto quello che è ricettivo e pararicettivo e anche i grandi numeri da intercettare. Siamo meno della metà rispetto a voi in quelle località e le criticità sono ancora tutte lì.

**BERTIN**

Dott. Roscio, prego.

**ROSCIO**

Fate la raccolta del secco e dell'organico, mentre le altre frazioni non le controllate direttamente, utenza per utenza. La qualità di queste frazioni - mi riferisco alla carta o al multimateriale - è comunque di un buon livello? Riuscite a separare le frazioni e a conferirle ai Consorzi? Riuscite ad avere buoni livelli qualitativi oppure il fatto di non riuscire a controllare puntualmente queste frazioni crea problemi rispetto alla qualità di quello che raccogliete?

**VENTURA**

Per quanto riguarda la carta, la percentuale di impurità è trascurabile, quindi non si otterrebbe un risultato migliore, in termini qualitativi, attraverso un porta a porta spinto. Per quanto riguarda, invece, il multimateriale, la percentuale di impurità si attesta tra il 15 al 20 per cento a seconda della stagionalità.

I dati che abbiamo su altri territori, che fanno il porta a porta del multimateriale, ci indicano, su questa frazione, delle percentuali tra il 5 e il 10, quindi abbiamo un differenziale che potrebbe essere di 5 o 10 punti percentuali in termini di qualità, quindi di maggiore impurità nel caso di un sistema di questo tipo rispetto a un sistema di raccolta porta a porta spinto. Facciamo le analisi settimanalmente, con dei campioni, delle quartature che vengono effettuate nei centri di trasferimento per tenere monitorata la situazione che, però, è molto eterogenea.

L'isola interrata, che è prossima all'impianto di risalita, è più sporca rispetto all'isola interrata che si trova nel centro storico residenziale dell'abitato. Su questo aspetto, il dibattito è in corso e lo è anche per la questione del vetro, cioè per la raccolta separata del vetro. È in corso un dibattito che tiene in considerazione, però, sia il criterio di massimizzazione dell'ambiente e della posizione ambientale che quello della

minimizzazione dei costi complessivi. È chiaro che il tema dell'imballaggio in plastica raccolto porta a porta non ha un equilibrio economico. Il valore ambientale ha come contropartita una maggiorazione sui costi.

#### **BERTIN**

Ci sono altre domande? Prego, Dott. Roscio.

#### **ROSCIO**

Vorrei approfondire altri due aspetti che lei ha citato prima. Il primo riguarda una valutazione sul secco residuo di 55 chilogrammi per abitante equivalente all'anno. Ho fatto due conti e, confrontando i dati con quelli della Valle d'Aosta, ho visto che avete circa il 40 per cento di impatto turistico sulla popolazione residente, mentre la Val d'Aosta è un po' più basso, ma abbiamo 250 chilogrammi per abitante equivalente all'anno di secco residuo che va a finire in discarica. Questo naturalmente determina il problema di andare a gravare sull'unica discarica che abbiamo. Le azioni di cui lei ha parlato, che erano quelle che avete messo in piedi - ho sentito parlare del centro del riuso, della giornata del baratto, dell'acqua del sindaco - sono state sufficienti per riuscire ad avere un risultato così? Avete un quinto dei nostri rifiuti residui.

Vengo all'altra questione. Siccome il residuo che avete è particolarmente secco e, quindi, con un potere calorifico alto, come siete riusciti a bypassare le strette normative che dicono che, oltre un certo livello di potere calorifico, non si può conferire in discarica?

#### **VENTURA**

Il vero strumento per la riduzione del rifiuto è la tariffa puntuale. Il modello organizzativo di raccolta differenziata è importante, ma il salto degli ultimi 10-15 punti percentuali per raggiungere il 70 o l'80 per cento avviene attraverso una tariffa puntuale che premia chi è virtuoso e penalizza chi produce rifiuto. È uno strumento che alcune città in Trentino hanno osteggiato, perché è complesso da implementare, ma oggi che l'hanno implementato si sono rese conto del salto che hanno fatto rispetto al modello uguale che avevano prima, però senza la tariffa puntuale. Questo è lo strumento che fa fare il salto di qualità, tuttavia, è molto complesso, delicato e va trattato con la giusta attenzione. Soprattutto su territori dove immagino, come da noi, la competenza rifiuti è frammentata su tanti piccoli Comuni che avranno, immagino, tante piccole tariffe e tante tariffe diversificate l'una dall'altra, la tariffa puntuale ha bisogno di uno sforzo di convergenza. È molto importante, per poter adottare la tariffa puntuale e quindi abbattere il rifiuto secco residuo, avere una convergenza sui modelli di gestione e di tariffazione omogenei perché è chiaro che, altrimenti, si determinano fenomeni di turismo del rifiuto dove io conferisco il rifiuto ad Aosta piuttosto che a Trento perché è più conveniente, o a Cavalese piuttosto che a Rovereto. Questo processo va governato partendo dalla consapevolezza che serve uno sforzo di convergenza della politica e dei Consigli comunali che devono convergere verso un modello unitario e omogeneo.

**BERTIN**

Ad integrazione di quello che ha chiesto adesso il Dott. Roscio, oltre alla questione dei pannolini, siete riusciti in altri modi a misurare l'efficacia delle azioni messe in campo per la riduzione cui lei faceva cenno prima?

Vorrei anche chiedere se tutte queste azioni siano messe in campo dalla Fiemme Servizi Spa oppure sia una competenza dei Comuni o della Provincia che interviene. Com'è gestita all'atto pratico?

**VENTURA**

Le azioni e i progetti di cui vi ho detto sono strumenti che non hanno una rilevanza quantitativa. Ce l'hanno pure, però hanno una rilevanza culturale molto forte.

L'obiettivo di questi progetti non è tanto quello di guadagnare un altro mezzo punto percentuale di raccolta differenziata, quanto quello di tenere elevato un livello di attenzione e di sensibilità generale della comunità e, quindi, di tenere impegnati anche i vari *stakeholder* che cooperano nella comunità per raggiungere un interesse più generale che è quello della riduzione, quindi di un territorio che si sente consapevole di ciò che sta facendo quando va ad acquistare un prodotto.

È su questo che abbiamo puntato; quindi questi progetti, più che un livello quantitativo, hanno lo scopo di segnare un cambio di mentalità. Quest'anno ne stiamo pensando un altro e stiamo ragionando su altre iniziative, ma sempre con questo fine. Ad esempio, nel caso della raccolta dei tappi in sughero, non è la quantità del sughero che riciclo che fa aumentare la raccolta differenziata, ma questo mi fa pensare che il sughero, essendo un materiale pregiato, anziché essere trasformato in concime, può essere utilizzato per qualcos'altro, per un pavimento. È un elemento che cerchiamo di stimolare con questa finalità, esclusivamente con questa finalità.

**BERTIN**

Ci sono altre domande? Prego, Commissario Donzel.

**DONZEL**

Dato per appurato che culturalmente un impegno di questo tipo determina sicuramente una qualità dell'ambiente migliorato in Val di Fiemme, perché non abbiamo discariche inquinanti con l'umido e abbiamo un vantaggio per il cittadino dal punto di vista ambientale, vorrei che approfondisse la questione dei costi per i cittadini.

Questo tipo di raccolta, come mi pare lei abbia accennato, ha anche dei costi che state cercando di abbattere, soprattutto lavorando sui trasporti e quindi riducendo il più possibile i passaggi in rapporto a quello che si può fare. Al di là del fatto che adesso è piombata tra capo e collo questa TARES, che ci sta facendo rivedere i calcoli che avevamo messo in campo, vorrei capire una cosa: un cittadino "virtuoso", che fa bene la raccolta differenziata, in questo percorso che è stato fatto che costi deve sopportare?

Vorrei sapere se ci sia la possibilità di rendere questi costi accessibili a famiglie che sono sempre più in difficoltà vista la crisi economica che stiamo vivendo.

## VENTURA

Bisogna capirci bene circa il costo industriale del servizio. Parlare di costo industriale del servizio significa includere tutti i costi che la Val di Fiemme sostiene, attraverso la sua società in *house*, per la gestione dei rifiuti urbani. Ebbene, questi costi in aggregato non sono cresciuti, o meglio sono cresciuti in valore assoluto, ma sono passati anni. Se attualizziamo i flussi, il dato è sostanzialmente sotto controllo. Stiamo parlando, però, di un modello che non è porta a porta spinto a cinque frazioni. Se andassimo a cinque frazioni, probabilmente, il costo sarebbe superiore anche se non in maniera significativa.

Il dato, però, è molto condizionato dal costo di smaltimento. pagavamo - è il motivo per cui chi vi parla, e la politica locale, ha spinto per questa rivoluzione - 135 euro a tonnellata il costo di smaltimento in discarica, perché conferivamo in una discarica che non è localizzata in Val di Fiemme, ma in Val di Non, quindi anche distante. Questo generava dei costi di trasporto importanti. È evidente che non poteva che venire dalla Val di Fiemme questa scelta radicale perché era la Valle che pagava il costo di smaltimento più alto del Trentino.

È chiaro che su una discarica, dove si pagano 50 euro a tonnellata, questi modelli non possono partire. Si tratta di fare una valutazione rispetto a questo dato di partenza. Bisogna capire quale sia il dato di partenza sullo smaltimento. Su un dato superiore ai 110-120 euro a tonnellata, mi sento di dire che i modelli porta a porta, più o meno spinti, sono modelli che possono essere considerati competitivi.

Naturalmente, se smaltire una valanga di tonnellate in discarica non costa nulla, questo è un modello che non può essere competitivo e concorrenziale dal punto di vista strettamente economico. Siamo attenti all'ambiente, ma abbiamo fatto i conti. Non è che i Comuni in Val di Fiemme erano disposti a scaricare sui cittadini più costi rispetto a prima. I problemi che hanno gli altri sono gli stessi che ha la Val di Fiemme.

Questo è il tema in termini generali, quindi in termini industriali. È cambiata - questo passaggio è stato molto complicato - l'omogeneizzazione della tariffa. Avevamo tariffe a metro quadrato che erano molto diversificate sui vari Comuni: euro al metro quadrato che in alcuni Comuni erano il doppio rispetto ad altri. La competenza in capo al singolo Comune genera, nel tempo, delle divaricazioni, per politiche fiscali e tributarie, che sono autonome e, quindi, anche molto diversificate. Farle convergere ha significato, per alcuni, accettare un aumento del costo al cittadino e, per altri, una forte diminuzione del costo al cittadino. Mediamente c'è stato chi è salito e chi si è abbassato sul valore medio. Il costo complessivo non è aumentato. Ci sono alcuni cittadini che hanno avuto un aumento perché partivano da una condizione molto bassa, molto distorta, da questo punto di vista, e altri cittadini che hanno avuto una forte riduzione.

Vengo ad un altro aspetto. Il passaggio ad una tariffa puntuale cambia la base imponibile. Quindi, anche in questo caso, a prescindere dal costo industriale che è rimasto uguale, ci possono essere delle significative variazioni perché è chiaro che l'artigiano che ha una piccola bottega di 10 metri quadrati per i rifiuti pagava zero euro, considerati i pochi metri quadrati. Se la logica non è più il metro quadrato, ma cambia passando alla

produzione, è chiaro che dipende da quanti rifiuti oggi produce. Quindi, se quell'artigiano in 10 metri quadrati produce molti rifiuti perché ha un'attività artigianale che ha uno scarto importante, naturalmente quell'artigiano pagherà di più.

Vi faccio un altro esempio: le case di riposo. Le case di riposo hanno visto i loro costi decollare perché la loro produzione di rifiuto è molto rilevante. Pur pagando già molto prima, perché i metri quadrati delle superfici sono comunque significativi, quel dato era al di sotto rispetto alle quantità di rifiuti effettivamente prodotti dalla casa di riposo. In questo caso i Comuni - ecco dov'è intervenuta la politica - hanno agito sulle politiche sociali cercando poi di contribuire, in una logica di sostegno sociale alle case di riposo, per abbattere il costo. Hanno agito, però, non cambiando la tariffa per le case di riposo. La tariffa sui rifiuti è uguale per tutti ed è collegata e proporzionata al costo e alla produzione quantitativa di rifiuti. Se poi c'è un'attività sociale che merita di essere sostenuta, sarà compito della politica, nell'ambito delle politiche sociali, intervenire con un sostegno specifico.

Questo è un po' il modello. Mi rendo conto che ho risposto parzialmente alla domanda, ma la risposta è più complessa. Se poi lei mi chiede, per chiudere, quanto paga una famiglia di quattro persone - dico di quattro persone non perché sia proporzionale alle quattro persone il costo, ma perché una famiglia di quattro persone so più o meno quanti svuotamenti all'anno fa (quattro o cinque) - la media è di 135 euro più IVA a famiglia. Sottolineo "più IVA" perché le tariffe corrispettive puntuali sono in regime IVA, cosa che, invece, non avviene con la TARES che va in regime tributario. Andando in regime tributario, si determinerà un incremento del costo per le aziende perché non potranno più detrarre l'IVA e anche per i cittadini perché le imprese che si occupano della gestione del ciclo dei rifiuti non potranno più compensarla e quindi diventerà un costo e qualcuno lo dovrà coprire. Al di là di ciò che si dice strumentalmente in giro, il fatto che diventi un tributo è penalizzante e non migliorativo per i cittadini.

## **BERTIN**

Dott. Roscio, prego.

\* \* \*

Alle ore 16.40 i Consiglieri LATTANZI e SALZONE lasciano la sala di riunione.

\* \* \*

## **ROSCIO**

La mia è quasi più una provocazione che una domanda.

Paul Connert, ideatore della strategia "rifiuti zero", teorizza, per la frazione residua, la discarica temporanea: produrre rifiuti zero è difficile quindi, nel diventare virtuoso, stocco i rifiuti temporaneamente e, con il tempo, riuscirò ad arrivarci. Questa modalità risolverebbe un po' il problema. Ho sentito che Trento ha abbandonato l'idea di fare l'inceneritore: lì è stata una scelta spontanea, qui è stata una scelta voluta dai cittadini mentre l'Amministrazione era andata in un altro senso.

Ho sentito parlare di costi. Lei ha detto che, sopra i 110 euro a tonnellata, lo smaltimento diventa meno vantaggioso rispetto alla gestione e alla raccolta. L'inceneritore non sarebbe stato più conveniente in termini di costi per smaltire, piuttosto che fare tutta questa una strategia complessa a tariffa e andare a convincere i cittadini? Lo ripeto, la mia è più una provocazione che una domanda.

## **VENTURA**

L'inceneritore è partito nel 2002, a fine anni Novanta forse, con un dimensionamento che era intorno alle 300.000 tonnellate. Dopodiché la politica ha scelto la strada della tutela dell'ambiente, della riduzione dei rifiuti e questa strada, con tre successivi aggiornamenti - questo è l'ultimo e mantiene l'impianto di incenerimento - si è trovata, un passo alla volta, a fare i conti con la realtà delle cose. Certamente ha dovuto tenere conto di una riduzione delle quantità che erano originariamente ipotizzate per gestire un impianto di questo tipo.

Sicuramente il dato sull'inceneritore sconta oggi questo inequivocabile elemento: il combustibile per farlo funzionare è minore, quindi o si riduce la taglia o si utilizzano altre frazioni di rifiuto. Qui stiamo parlando di rifiuti urbani. Poi ci sono i rifiuti speciali, i rifiuti pericolosi che sono fuori dai ragionamenti che stiamo facendo oggi.

Per questa ragione (questa è una delle ragioni), unitamente alla totale modifica del quadro incentivante dell'energia elettrica sui sistemi di incenerimento che oggi sono in una situazione di totale confusione, questi due macroelementi hanno prodotto una difficoltà sia tecnica, sia anche di insostenibilità economico-finanziaria, tale da rendere oggi l'inceneritore un elemento su cui non contare più come una volta.

A questo aggiungo anche il recente effetto Clini che ammette, all'interno dei cementifici, la possibilità di bruciare il rifiuto secco residuo, e quindi la possibilità di determinare una concorrenza. Possiamo essere d'accordo o meno sull'approccio, cioè sul fatto che il mercato debba occuparsi del rifiuto secco, determinando condizioni che magari non sono sempre buone, tuttavia, questa norma consente l'utilizzo del rifiuto secco opportunamente trattato su impianti anche privati con certe caratteristiche (tendenzialmente i cementifici).

Questo, ovviamente, rompe un monopolio "pubblico" e riduce, rende ancora più incerta questa prospettiva di disporre del combustibile. Questi elementi, messi insieme, hanno prodotto una comunicazione della settimana scorsa del Presidente vicario Pacher che ha annunciato di abbandonare l'inceneritore.

## **DONZEL**

Approfitto della bella notizia dell'abbandono dell'inceneritore da parte degli amici trentini per fare... Ci fa piacere che anche il collega Prola condivida con noi questa cosa... So che c'è un po' di nervosismo, tra le file della maggioranza, quando vedono che altre Regioni, senza bisogno della spinta dei referendum, fanno scelte virtuose.

A me interessa capire se si stia già pensando, o se in parte si penserà in futuro - prima si faceva questo esempio molto significativo sul sughero - all'idea di andare

eventualmente a recuperare parte di questi materiali; vorrei sapere se vi siate mai interessati all'idea di una fabbrica dei materiali, a come si sta proponendo adesso. O per adesso questo problema non ve lo ponete?

#### **VENTURA**

Devo dire la verità: di questo aspetto, noi personalmente, non ci siamo mai occupati. La Provincia so che invece ha qualche approfondimento in corso, però è una materia che non ho affrontato.

#### **BERTIN**

Se non ci sono altre domande, ringraziamo il Dott. Ventura per l'utile intervento in Commissione, che ci servirà sicuramente per il prosieguo dei lavori. Ci può lasciare la relazione? Ha già fatto? Grazie. La ringrazio ancora, buon rientro e buon lavoro.

\* \* \*

Alle ore 16.45 il Dott. VENTURA lascia la sala di riunione e prendono parte alla riunione i Sig. MOSSONI e GROSJEAN.

\* \* \*

### **AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DELLA FEDERAZIONE COLDIRETTI VALLE D'AOSTA GIUSEPPE BALICCO E DEL PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE VITICULTEURS ENCAVEURS VALLÉE D'AOSTE VINCENT GROSJEAN**

#### **BERTIN**

Buongiorno. Vi ringrazio per la disponibilità ad essere qui questo pomeriggio con noi. Grazie, Presidente Balicco e Presidente Grosjean.

La Commissione è interessata a conoscere il vostro parere - è stato richiesto da diversi Commissari - in materia di utilizzo del compost in agricoltura, in particolar modo in viticoltura e in generale in agricoltura. Le lascio subito la parola, eventualmente integreremo con delle domande.

#### **MOSSONI**

Sono il Direttore di Coldiretti. Il Presidente Balicco si scusa, ma ha avuto degli impegni aziendali, è stato giù tutta la mattinata ed è dovuto rientrare a Saint-Barthelemy.

Ringrazio per l'opportunità concessaci per esprimere il nostro parere in merito a questo tema. Ne abbiamo parlato al nostro interno e, pur riconoscendo i problemi legati allo smaltimento dei rifiuti, e tutta l'attività che si sta facendo per poter risolvere questo problema, la questione relativa al compost ci lascia qualche dubbio: per quel che riguarda il settore zootecnico, abbiamo faticato, nel tempo, per raggiungere degli equilibri relativamente alla gestione delle deiezioni animali, quindi relativamente al carico animale e al giusto utilizzo del concime organico sui prati. Per molto tempo, è stato un problema; in certe aree della Regione dove c'è una densità molto alta di capi di bestiame, probabilmente

è un problema ancora oggi, ma spero che l'equilibrio sia stato raggiunto anche perché ci siamo dovuti adeguare a quello che è stato il concetto comunitario rispetto a questa problematica. Fino a qualche anno fa, il concetto fondamentale era che bisognava avere il foraggio sufficiente per mantenere i capi di bestiame. Ora il concetto è cambiato, tant'è che bisogna avere la superficie per poter smaltire le deiezioni. Questo per dire che difficilmente le zone vocate alla gestione zootecnica possono assorbire del compost, anche perché - non sono assolutamente un esperto in materia - da quel che mi risulta, non è un concime ma un ammendante, quindi va utilizzato in maniera diversa rispetto alla concimazione.

Evidentemente, possono esserci situazioni specifiche legate a riordini fondiari, ad altri utilizzi che non sono agricoli, ma rasentano l'agricolo, come aree verdi, eccetera, situazioni in cui si può utilizzare. Tuttavia, nelle zone relative alla zootecnia (che sostanzialmente è l'80-85 per cento dell'agricoltura valdostana che quindi ha un'importanza anche territoriale molto forte) non vedo un utilizzo perlomeno così forte e così immediato.

Può esserci un utilizzo, però credo che Vincenzo potrà essere molto più preciso di me, perché specificatamente si occupa di questo per il settore frutticolo e, soprattutto, per il settore vitivinicolo.

È evidente, però, che qui - ma non credo che la Commissione non abbia fatto queste valutazioni - bisogna valutare quale sarà la produzione costante nel tempo e quali saranno le aree destinate a ricevere questo tipo di prodotto. Una proporzione - non ce l'ho sottomano - sicuramente la Commissione l'avrà fatta facendo questa valutazione.

Un'altra richiesta che mi sento di fare per il mondo agricolo è quella di una sorta di certificazione, di una garanzia di qualità di questo tipo di prodotto perché sappiamo tutti che possono esserci metalli, quindi non andiamo a peggiorare certe situazioni piuttosto che migliorarle. Chiediamo, quindi, la garanzia e la certezza di avere un prodotto che sia immune da sostanze inquinanti.

Un'altra obiezione che mi viene da fare è quella sulla gestione sia del trasporto, sia dello spandimento di questo prodotto, cioè, del suo utilizzo vero e proprio. Per le situazioni di pianura, ad esempio per i vigneti - ma Vincenzo mi correggerà - con filari sufficienti, con una distanza sufficiente, abbiamo impianti diversi da quelli della pianura perché abbiamo problemi di spazio. Quanto al trasporto, per esempio, i vigneti di Donnas trovano del letame più vicino, che costa molto meno, rispetto che venire ad Aosta a ritrarlo, e così accade a Morgex. Quindi, il richiamo che facevo sulla superficie di destinazione deve tener conto anche di questo. Ciò vale fino a Nus, o a Chambave, a Sarre, a Saint-Pierre ma, se le zone sono più lontane, probabilmente i costi di trasporto incidono e disincentivano l'agricoltore a spingersi verso questo tipo di utilizzo.

Vorrei anche capire - ma non posso fare un conteggio immediato --quale quantitativo si presume che si possa produrre all'anno. Bisogna capire, infatti, che un primo intervento può anche essere possibile ma, se questa produzione è di tonnellate e tonnellate per tutti gli anni, è evidente che l'utilizzo arriva ben presto al punto di saturazione.

Credo che la soluzione di questo problema si debba cercare in proiezione nel tempo, non nell'immediato, perché magari in un anno o due misuriamo il problema, ma fra tre o quattro anni non sapremo più dove mettere questa sostanza.

### **GROSJEAN**

Buongiorno e grazie per avermi dato quest'opportunità. Il settore viticolo, effettivamente, come già accennava Mossoni, non ha spazi enormi.

Come sapete, la viticoltura specializzata in produzione di doc si aggira intorno ai 250-300 ettari di vigneto, ripartiti su 100 chilometri di Valle, da Pont-Saint-Martin fino a Morgex, quindi l'approvvigionamento è anche abbastanza difficile.

Dall'altra parte, sappiamo che la vite è una pianta che non esige grandissime quantità di sostanza organica, ma predilige terreni piuttosto poveri per produzioni di qualità, anche se, in condizioni di siccità, come è la nostra Valle, un po' di sostanza organica andrebbe bene. Il problema è che, quando si parla di queste cose, non si parla mai (o non ne ho mai sentito parlare) di biologia. Parliamo di analisi chimiche, che non vogliono dire niente, non abbiamo sentito mai parlare di metalli pesanti, residui eventualmente di piombo, di rame, mercurio o altre cose che potrebbero essere dannose per noi, ma ci proponete una sostanza inerte che non solo è uno spandimento inutile, ma anche pericoloso. Bisognerebbe lavorare, forse, sulla realizzazione di un compost vivo dal punto di vista biologico e questo è sicuramente possibile. A quel punto, diverrebbe molto più appetibile non solo per la viticoltura, ma per la frutticoltura, per i campi e per tante altre attività, perché il terreno funziona se è vivo; se il materiale è inerte, se sopra questi cumuli che rimangono lì per due o tre anni non ci nasce neanche una pianticella, cosa pensate che sia come concime? Niente, anzi, sarà poi il terreno stesso che dovrà andare a impoverirsi di azoto e di sostanze minerali per degradare questo compost e renderlo, dopo due o tre anni, utile e disponibile per la pianta. La mia paura è soprattutto questa. Se si valuta la possibilità di rivitalizzare questo prodotto che è sterile (credo che venga anche sterilizzato) e che nasce da un processo di fermentazione a delle temperature così elevate, alla fine questo compost rimane lì per anni e senza vita. E' questa la più grossa preoccupazione, indipendentemente dal tipo di cultura e da tutte le altre problematiche. Se diventa una sostanza viva e di un certo valore agronomico, è chiaro che l'agricoltore, qualunque sia, dal viticoltore all'allevatore, può farci un pensierino. Di una sostanza così inerte, mi dispiace, ma non saprei cosa farne.

### **BERTIN**

Mi scuso col direttore, ma ero distratto e non ho neanche guardato chi era presente, ho letto soltanto la convocazione, mi scuso. Prego, Commissario Donzel.

### **DONZEL**

Intanto, ringrazio per la cortesia i rappresentanti della Coldiretti e dei viticoltori. Solo una piccola precisazione: non è che la Commissione commerci compost o ammendanti di nessun tipo, né vuole rifilarlo agli agricoltori. Siamo anche noi nemici dei

metalli pesanti, sia di quelli che provengono dai comignoli degli inceneritori, sia di quelli che si trovano magari nel compost. L'Institut Agricole Régional ci ha fatto la cortesia di spiegarci molto bene le analisi che stanno conducendo per cominciare a capire se vi sia la possibilità di utilizzare il compost. Lo scopo della Commissione è capire se esistano superfici e la quantità delle stesse.

Ci è parso, come ci è stato confermato anche dal direttore dell'AREV, che, per quanto riguarda i pascoli, non abbiamo questa disponibilità in termini di superfici. Emerge la situazione dei riordini fondiari, dove c'è qualche margine. Oggi abbiamo la fortuna di avere qualcuno che ha qualche dato in più sui vigneti, perché l'altra volta i dati erano un po' oscillanti. L'idea che ci ha espresso anche lei era capire quanti reimpianti di vigneto potrebbero esserci in Valle d'Aosta...

#### **GROSJEAN**

... cinque o sei ettari.

#### **DONZEL**

È tanto per capire, perché queste sono le superfici su cui fare dei ragionamenti. Vorremmo capire la dimensione delle superfici.

Fino a che l'Institut Agricole Régional non ci dà dei dati di garanzia sulla quantità, sulla non presenza di metalli, distinguendo fra l'ammendante che c'è adesso, rispetto, invece, a un eventuale compost di qualità, è chiaro che, in attesa di questi dati, non andiamo a mettere nel terreno cose dei cui effetti non siamo certi. Era solo per chiarire questo aspetto, ci mancherebbe.

#### **BERTIN**

Ci ha detto cose che sono state sollevate anche dal rappresentante dei frutticoltori. Parlo del fatto che, se il compost non viene integrato in qualche modo, non può essere utilizzato, perlomeno può essere difficilmente utilizzato in agricoltura, ne eravamo piuttosto consapevoli. Altre domande? Vi ringraziamo per la disponibilità.

Noi ci aggiorniamo a martedì alle ore 11 per iniziare ad immaginare, anche dal punto di vista metodologico e di approccio, la relazione conclusiva che dovremo presentare a fine mese. Pertanto, magari già martedì, chiederei se possiamo venire con qualche idea almeno relativamente alle modalità di stesura della relazione finale.

Grazie, ci aggiorniamo a martedì. La seduta è tolta.

\* \* \*

Alle ore 17.00 i Sig. MOSSONI e GROSJEAN lasciano la sala di riunione.

\* \* \*

Il Presidente BERTIN chiude la seduta alle ore 17.00

Letto, approvato e sottoscritto

**IL PRESIDENTE**  
(Alberto BERTIN)

**IL CONSIGLIERE SEGRETARIO**  
(Albert CHATRIAN)

**IL FUNZIONARIO SEGRETARIO**  
(Giuseppe POLLANO)

---

*Data di approvazione del presente processo verbale: 5 aprile 2013*